

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
060114SCI_MDC3.pdf	14/01/2006	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Badiou, Alain Freud, Sigmund Kierkegaard, Soren Padre primigenio Psicologia della massa Psicologia sociale Superbia

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2005-2006
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
DAI VIZI CAPITALI AI VIZI PSICOPATOLOGICI
IL VIZIO LOGICO CAPITALE

14 GENNAIO 2006
4° LEZIONE

MARIA DELIA CONTRI
TESTO INTRODUTTIVO

Presso il Centro Culturale di Milano
Via Zebedia 2
h. 9.30-13.

Interverranno
Giacomo B. Contri *La triplice ossessione*
Glaucio M. Genga *Il vizio di legge: la falsa testimonianza come perversione*

La superbia – ricordiamo come, secondo la definizione datane da Agostino ne *La città di Dio*, essa consista nel pensiero di essere “principio a se stessi” [1] – è un vizio di legge in quanto la sua fonte è pensata come legiferante a partire da un vuoto di legge, legiferante a partire dal nulla.

«La psicologia individuale è fin dall’inizio, psicologia sociale» [2] ritiene Freud. Il pensiero, pensiero di un corpo, per Freud, è per definizione *res cogitans legem*, la legge del proprio moto in rapporto ad altri corpi in vista di una meta di soddisfazione.

Ma ciò che avviene nella storia individuale, e della civiltà, è che ci si lascia distogliere dall’universo della propria legge di moto, che ci si lascia delegittimare rispetto alla propria competenza legislativa, e che si arriva quindi a concepire un legislatore lui stesso fuorilegge.

E’ la figura del “padre primigenio”, “capo supremo, guida”: «I singoli componenti la massa erano soggetti a legami, allora come lo sono oggi, ma il padre dell’orda primordiale era libero. Pur essendo egli isolato, i suoi atti intellettuali erano liberi e autonomi, la sua volontà non aveva bisogno di essere rafforzata da quella degli altri. Per conseguenza noi supponiamo che il suo Io fosse scarsamente legato libidicamente, che non amasse alcuno all’infuori di sé medesimo e che amasse gli altri solo se e in quanto servissero ai suoi bisogni. Il suo Io non cedeva agli oggetti nulla che non fosse strettamente indispensabile»; «il capo non ha bisogno di amare alcuno, può avere la natura del padrone ed essere assolutamente narcisistico, eppure sicuro di sé e autosufficiente» [3].

Ed è a partire da questa “teoria” sulla fonte della legge che scaturisce la formazione della massa, che si è immessi «per così dire con la forza nella psicologia collettiva» [4]. Una massa che «continua a voler essere

dominata da una violenza senza confini, è sempre sommamente avida di autorità, ha sete di sottomissione» [5]. Una meta di sottomissione e di autoannullamento che peraltro apre nella storia un infinito differimento quanto alla sua realizzabilità per la contraddizione che contiene, e un'infinita serie di menzogne su di essa.

Mi sembra utile a questo punto accostare due testi che più o meno recentemente sono stati portati alla nostra attenzione.

Il primo è un testo di Kierkegaard – edito nel 1844, qualche mese dopo *Il concetto di angoscia* e tradotto per la prima volta in italiano per “Micromega” –, che Freud, se lo avesse letto, avrebbe potuto citare come documento della psicologia di massa: «Che cos'è un essere umano? E' solo un ulteriore ornamento nell'ordine della creazione: oppure non ha alcun potere, non è capace di nulla da solo? E qual è allora questo potere, che cosa la cosa suprema che può volere? La cosa suprema è: che un essere umano si convinca di non essere capace di nulla da solo, assolutamente di nulla... Questa è la nullificazione di un essere umano, e la nullificazione è la verità di esso... Pertanto l'essere umano è una creatura indifesa; ogni altra comprensione, con cui esso comprenda di poter aiutare se stesso, è solo una mancata comprensione... può al massimo voler comprendere che questo incendio secco non fa che consumare, finché il fuoco dell'amore di Dio accende la fiamma in ciò che l'incendio secco non poteva consumare» [6].

Il secondo è un testo, più recente, di Alain Badiou su San Paolo, che ruota intorno a un commento alla prima lettera ai Corinti e che rappresenta una «presa di posizione nei confronti di un'altra vita psichica» [7]: «Noi siamo tutti... collaboratori, co-operai di Dio. E' una massima magnifica. Laddove vien meno la figura del maître, subentrano, congiunte, le figure dell'operaio e dell'uguaglianza. Ogni uguaglianza è uguaglianza della coappartenenza a un'opera» [8].

NOTE

[1] Cfr. il *Testo introduttivo* del 26 novembre 2005. ↗

[2] S. Freud, *Psicologia delle masse*, p. 261. ↗

[3] *Ivi*, p. 311. ↗

[4] *Ivi*, p. 312. ↗

[5] *Ivi*, p. 315. ↗

[6] S. Kierkegaard, *Aver bisogno di Dio è la suprema perfezione dell'essere umano*, in “Micromega”, 1/2006, p. 150 e p. 152. ↗

[7] Cfr. il *Testo introduttivo* del 17 dicembre. ↗

[8] A. Badiou, *San Paolo. La fondazione dell'universalismo*, Cronopio, Napoli 1999, p. 96. ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright